

La Repubblica 26 Ottobre 2023

Affari e non guerre così funzionava il “sistema Milano”

Un livello criminale superiore che «catalizza e gestisce risorse finanziarie, relazionali ed operative di compagini di camorra, ‘ndrangheta e Cosa nostra, attraverso uno stabile vincolo associativo» con i profitti divisi tra le tre organizzazioni. È l’“associazione mafiosa lombarda”, com’è stata ricostruita dalla Dda. Un’indagine che ha portato alla richiesta di 153 arresti, firmata dal procuratore capo Marcello Viola, dal capo dell’Antimafia Alessandra Dolci e dal pm Alessandra Cerreti. Ma che non è stata riconosciuta come tale dal gip Tommaso Perna, che ha concesso 11 arresti, di cui soltanto otto con aggravante mafiosa.

Quello ricostruito dalla procura è un organigramma con decine di nomi che mostra i fitti legami di progetti e interessi economici tra i tre gruppi in Lombardia. I campani dei Senese, radicati da anni a Roma, presenti in regione con Giancarlo Vestiti, Giocchino Amico, Emanuele Gregorini e una ventina di altri soggetti coinvolti nell’indagine. La componente siciliana, con i palermitani dei Fidanzati, il gruppo catanese dei Mazzeo, i mafiosi di Castelvetro, i gelesi dei Rinzivillo. La componente calabrese ruota intorno alla “locale” di Legnano-Lonate Pozzolo, alla cosca Iamonte di Desio, alla famiglia Crea, e ai Romeo del ramo “Staccu”.

Summit, matrimoni, società commerciali e appalti, assistenza comune ai carcerati li mostrano sempre insieme. Un’architettura che per l’Antimafia è prova dell’«esistenza di una struttura orizzontale, di tipo confederativo, nella quale ciascuna componente è gestita gerarchicamente all’interno, e i cui singoli vertici assumono determinazioni comuni, adeguate e necessarie allo sviluppo dell’associazione stessa». Un quadro smantellato dal gip. Eppure i mafiosi delle diverse consorterie hanno smesso di farsi la guerra. «Senza spari, hai visto com’è cambiato tutto?», dice Vestiti ad Amico, uno dei siciliani vicini a Matteo Messina Denaro, diventato anche luogotenente dei napoletani. Quando ci sono dei dissidi, la guerra è esclusa. «Tocca trovare una quadra — dice Errante Parrino, da Castelvetro — per guadagnare tutti, non creare altri pensieri». I summit e le mangiate tra i boss sono uno elemento, per i pm, della «unicità della associazione mafiosa». L’inchiesta ne ha cristallizzati ventuno. A cui partecipano sempre i componenti delle tre organizzazioni. Un altro «momento investigativo estremamente importante», è il matrimonio di Amico, il 31 gennaio 2021. Nell’elenco stilato dal futuro sposo, ci sono i sanlucoti Giuseppe Pizzata e Antonio Grasso; i “romani” Vincenzo Senese e Emanuele Gregorini; Antonio Romeo, nipote di Sebastiano Romeo “u staccu”, capo storico della ‘ndrina dei Romeo. C’è anche Enrico Nicoletti, nipote del capo della Banda della Magliana”. E poi Giuseppe e Stefano Fidanzati, i Virga del mandamento di Trapani, e Antonio Messina, un altro degli uomini vicini a Matteo Messina Denaro, e i napoletani «collegati a Giancarlo Vestiti».

In riunioni e pranzi si decidono insieme gli affari. «La persona la metto io e l’azienda... tu metti il capannone, lontano da qua... se volete con il consenso di tutti, i primi che arrivano si chiudono la prima partita». Nelle parole di Amico c’è l’altro cardine: tutti i gruppi partecipano agli affari, poi si divide. Così nelle Rsa: «si mette

una persona di fiducia... quando arriva: 500 mila euro di merce, si vende 400, 200 sono vostri e 200 di noialtri... » . Ribadisce l'indagato Francesco Berducci: «costruiremo tutto... con i proventi di Milano, Milano.. con i proventi di Roma, Roma... con i proventi di Calabria, Calabria.. con i proventi di Sicilia, Sicilia.. così noi non abbiamo discordanze..». La “bacinella”, la cassa comune per i carcerati, nella nuova struttura è « alimentata dai componenti del sistema mafiosolombardo a prescindere dalle componenti originarie » . « Vediamo... vediamo quanto esce!.. il tre e quattro! Quanto esce... tre cen... tre piotte? ..trenta per gli avvocati e per i carcerati, stop! E il resto ce lo dividiamo! — dice Gregorini —. I soldi servono per i carcerati! (...)Poi che siamo ad attaccarci i calabresi, o i napoletani o i siciliani, i carcerati vanno mantenuti prima di ogni altra cosa a questo mondo!» . Della nuova struttura la Lombardia emerge così, per i pm, come «fulcro organizzativo», «sede ideologica dell'organismo criminale stesso». «Qua è Milano! — dice Gregorini —. Non ci sta Sicilia, non ci sta Roma, non ci sta Napoli, le cose giuste qua si fanno!».

Sandro De Riccardis e Massimo Pisa